

Giuliano Volpe - Maria Turchiano  
Giovanni De Venuto - Roberto Goffredo  
***L'insediamento altomedievale di Faragola:  
dinamiche insediative, assetti economici e cultura materiale  
tra VII e IX secolo***

[A stampa in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (Napoli), Tavolario edizioni, 2012, pp. 239-263 © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

GIULIANO VOLPE - MARIA TURCHIANO - GIOVANNI DE VENUTO  
ROBERTO GOFFREDO

L'INSEDIAMENTO ALTOMEDIEVALE DI FARAGOLA  
DINAMICHE INSEDIATIVE, ASSETTI ECONOMICI E CULTURA  
MATERIALE TRA VII E IX SECOLO\*

*1. Introduzione*

Lo studio analitico dei materiali ceramici e metallici, il riesame complessivo delle stratigrafie altomedievali, l'analisi delle tecniche edilizie e la lettura integrata degli indicatori bioarcheologici del sito di Faragola<sup>1</sup>, nel territorio di Ascoli Satriano (FG), stanno consentendo di definire alcuni aspetti delle linee di ricerca proposte in passato<sup>2</sup>, introducendo anche significativi elementi di novità.

Estremamente limitate sono infatti le nostre conoscenze sulle tipologie insediative e sulla cultura materiale delle comunità rurali meridionali nel periodo intercorso tra la fine del sistema delle ville e l'avvio di nuove forme del popolamento e di nuove modalità insediative<sup>3</sup>. Le tematiche della formazione e dei caratteri degli assetti insediativi dell'alto medioevo sono estremamente complesse per l'opacità delle fonti documentarie, per la mimeticità dei dati archeologici e per la molteplicità delle problematiche connesse al dibattito sulla 'fine delle ville' e sulla dissoluzione delle altre forme insediative del paesaggio rurale tardoantico (le piccole fattorie e i *vici*) e, più in generale, sul problema della continuità-discontinuità delle strutture territoriali e patrimoniali tra età tardoantica e primo medioevo<sup>4</sup>, sul ruolo più o meno destrutturante della guerra greco-gotica e sull'impatto della penetrazione longobarda.

Non è possibile in questa sede affrontare nella loro globalità le molteplici problematiche sollecitate, in particolare, dai dati emersi dagli studi sulla cultura materiale.

La scarsa conoscenza delle ceramiche altomedievali apule, sul piano tipologico e funzionale, nonostante alcuni progressi registrati nel panorama delle ricerche

\* Ringraziamo Jean Marie Martin per aver discusso alcune ipotesi formulate in questo contributo e Francesco Violante per il confronto sulle tematiche trattate.

<sup>1</sup> La bibliografia su Faragola è ormai alquanto ampia: si veda ora VOLPE-TURCHIANO 2009.

<sup>2</sup> Sulle fasi altomedievali si vedano in particolare VOLPE-DE FELICE-TURCHIANO 2005, pp. 283-286; VOLPE 2005a, pp. 229-231; VOLPE *et alii* 2009.

<sup>3</sup> Si rinvia a VOLPE 2005a e ai contributi raccolti in BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU-VALENTI (a cura di) 2005.

<sup>4</sup> Si pensi, ad esempio, al controverso dibattito sulla continuità-discontinuità tra la villa tardoantica e la *curtis* altomedievale che non affrontiamo in questa sede: si vedano a tal proposito ANDREOLLI-MONTANARI 1985, pp. 25-43; VERA 1998 e LORÉ 2005 con rinvio alla bibliografia di riferimento.

degli ultimi anni, ha condizionato la lettura delle stratigrafie di alcuni settori della villa tardoantica apparentemente abbandonati alla fine del VI secolo senza forme di rioccupazione ma che invece sembrerebbero essere stati oggetto di riusi sia pur con cambi di destinazione funzionale.

Alcune criticità permangono anche sul versante dell'inquadramento cronologico delle produzioni di VII, VIII e IX secolo ancora un po' 'fluttuanti', finora ritenute quasi 'invisibili', attestate in quantità rilevanti a Faragola e soprattutto in contesti affidabili datati al C<sup>14</sup> e in associazione con altre tipologie di manufatti metallici e vitrei e con reperti archeobotanici e archeozoologici.

Tenteremo in questa sede di focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti utili a ricostruire e a connotare le tappe più importanti dell'evoluzione dell'insediamento tra la fine del VI secolo e il IX secolo. Se risultano essere sostanzialmente confermate le ricostruzioni sulle dinamiche delle ultime fasi di vita della villa tardoantica, nuovi elementi sono emersi in relazione ai quadri elaborati per il VII, per l'VIII e anche per il IX secolo.

In sintesi, le novità principali sul piano archeologico riguardano: 1) l'estensione e la sistematicità delle rioccupazioni degli ambienti della villa tardoantica; 2) le modalità e le forme del riutilizzo dei vani con modifiche di destinazione funzionale ma talvolta anche con una riproposizione delle funzioni precedenti (nel caso, ad esempio, dei magazzini, delle cucine, dell'ampio giardino ad ovest della *cenatio* e forse di alcuni vani residenziali); 3) la natura delle nuove costruzioni; 4) la quantità e la qualità delle ceramiche restituite da alcuni contesti (ad esempio magazzini, cucine e vani funzionali) che sembrerebbero suggerire un uso 'comunitario' di tali strutture; 5) l'ipotetico ampliamento dello spettro delle attività produttive e artigianali documentate nel sito.

L'esperienza insediativa del sito di Faragola può essere scandita, sulla base dei dati attualmente disponibili, in tre macro-fasi articolate in sotto-fasi: 1) formazione, nel VII secolo, tra le strutture della villa ancora in gran parte in elevato, di un abitato caratterizzato da una notevole qualità della cultura materiale, da un discreto livello architettonico dei vani costruiti *ex novo*, dallo sviluppo, a partire dal VII secolo avanzato di molteplici attività artigianali e da una spiccata vocazione agricolo-pastorale (1a, 1b, 1c); 2) cambiamento morfologico della struttura dell'insediamento, nel corso dell'VIII secolo, con lo sviluppo di un abitato di capanne prevalentemente realizzate con materiali deperibili, l'inserimento di sepolture e la presenza di nuclei familiari dediti a modeste attività agricole e a più significative attività silvo-pastorali (2a, 2b); 3) ridimensionamento e progressiva destrutturazione dell'abitato nel corso del IX secolo, con forme di occupazione marginale, di tipo prevalentemente precario e condizioni materiali degradate (3a, 3b)<sup>5</sup>.

G.V.

<sup>5</sup> La fase di IX secolo è ancora troppo evanescente. Alcuni contesti hanno restituito ceramiche ascrivibili a questo orizzonte cronologico ma al momento gli indicatori non consentono di proporre scansioni cronologiche più definite.

## 2. La fine della villa: fine VI-inizi del VII secolo

È possibile ascrivere alla fine del VI secolo l'avvio del processo di destrutturazione della villa che non sembrerebbe potersi ricondurre all'incorrere di eventi traumatici, di disfacimenti strutturali di ingente entità o di prolungati abbandoni. Al contrario, un dato di rilievo è proprio rappresentato dalla probabile continuità di frequentazione che conobbero alcuni settori della villa, non di rado oggetto di interventi volti a preservarne la stabilità strutturale. Se, dunque, appare verosimile l'ipotesi che, in questa fase, la fruibilità della *cenatio* non fosse stata ancora del tutto compromessa, evidente testimonianza di discontinuità risulta la realizzazione<sup>6</sup>, nel settore occidentale dell'ampio deambulatorio che cingeva l'ambiente, di un immondezzaio in cui raccogliere manufatti e arredi dismessi: tra questi, anche frammenti della mensa marmorea a sigma originariamente alloggiata sullo *stibadium*.

Allo stesso modo, se non è da escludere la possibilità che i complessi termali, di cui era dotata la residenza tardoantica, fossero ancora accessibili<sup>7</sup>, è necessario tuttavia riconoscere come il settore dei *calidaria*, dei *tepidaria* e delle *sudationes* del grande impianto termale localizzato a sud della villa fosse ormai da tempo defunzionizzato, mentre alla fine del VI secolo sembrerebbe potersi ascrivere l'ultimo utilizzo del piccolo nucleo di ambienti caldi sorti a nord della *natatio*<sup>8</sup>.

L'apprestamento di nuclei di sepolture<sup>9</sup> (fig. 1), soprattutto infantili, all'interno di numerosi vani localizzati in prossimità delle terme (4, 9, 11) ma anche a nord ed a est della *cenatio* (45, 71, 78, 80, 87, 95, 96), denota invece, con estrema chiarezza, l'abbandono di ampi settori dell'edificio con funzione originaria di tipo residenziale o di servizio<sup>10</sup>.

R.G.

<sup>6</sup> Lo scavo dell'immondezzaio ha restituito manufatti ascrivibili ad orizzonti cronologici differenti, la cui dismissione sarebbe tuttavia avvenuta entro un ristretto arco temporale, tra la fine del VI secolo e gli inizi del VII: la puntualizzazione della datazione si fonda sul rinvenimento di un cospicuo numero di frammenti di *spatbia* di piccole dimensioni di produzione africana e sui risultati di analisi al radiocarbonio effettuate su campioni organici provenienti dagli strati di riempimento dell'immondezzaio. Una seconda area da destinare alla raccolta dei rifiuti e delle macerie prodotte dall'abbandono e spoglio di alcune aree della villa è stata individuata all'esterno del portico: tra il materiale rinvenuto, oltre ad abbondanti resti organici, residui di combustione e scorie metalliche, è stato possibile recuperare elementi di ornamento personale, tra cui un vago di collana in pasta vitrea nera, con decorazione a rilievo di filamenti applicati bianchi, accostabile ad esemplari provenienti da contesti coevi della Penisola ampiamente connotati da un orizzonte culturale longobardo (cfr. BONOMI PONZI 1996, tav. 49a; GIOSTRA 2011, p. 25).

<sup>7</sup> In particolare il *frigidarium*, la *natatio*, gli ambienti di raccordo e servizio; è inoltre forte la suggestione che alcune delle grandi buche per l'alloggiamento di pali, intercettate direttamente sul pavimento musivo dell'ambiente 3, possano essere traccia di sostegni lignei posti a supporto delle coperture originarie e volti, dunque, a garantire l'accessibilità del vano.

<sup>8</sup> L'ipotesi esposta si fonda sulla valutazione dei risultati forniti dalle analisi al radiocarbonio effettuate sui residui di carbone recuperati all'interno del *prae-furnium* impiegato per il riscaldamento di tale nucleo del settore termale (48).

<sup>9</sup> A tale riguardo, appare significativo segnalare il rinvenimento, in prossimità di sepolture isolate o ravvicinate, di lucerne, recipienti in ceramica comune o da fuoco, tracce di bruciato e rubefazione, evidente testimonianza di riti svoltisi in onore dei defunti, quali offerte o pasti rituali.

<sup>10</sup> L'occupazione funeraria, tra fine VI e VII secolo, di ambienti e spazi pertinenti a residenze rurali tardoantiche è fenomeno ormai ben documentato in Italia e, più in generale, in tutto il Mediterraneo occidentale. Su questo tema, diffusamente trattato nella letteratura archeologica, si vedano i contributi raccolti in BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU-VALENTI (a cura di) 2005. Per quanto concerne in particolare l'*Apulia*, si vedano VOLPE 2005a, pp. 233-234 e VOLPE 2005b, pp. 299-314 con bibliografia precedente.



Fig. 1. Faragola, sepolture infantili individuate nel settore settentrionale della villa.

### 3. Il VII secolo

#### 3.1. Una nuova gerarchia degli spazi per il complesso rurale

Il dato archeologico sembrerebbe ascrivere al VII secolo l'avvio di profonde trasformazioni del complesso architettonico tardoantico. Se per alcuni grandi vani dell'impianto originario della villa non è esclusa una frequentazione la cui finalità appare allo stato delle ricerche di non immediata definizione<sup>11</sup>, in altri settori è stato possibile riconoscere rinnovate forme di utilizzo a scopi abitativi e funzionali, spesso connotate da attività di costruzione, ripristino, ristrutturazione o integrazione delle murature esistenti<sup>12</sup>, e dall'impiego di materiale fittile, in larga parte tegole di riutilizzo, per le coperture. Il settore orientale, tra la seconda metà del IV e per tutto il VI secolo interessato dalla presenza di dispositivi di accesso al complesso *cenatio*-terme, conservò questa funzione attraverso la realizzazione di un ingresso (45), scandito da pilastri quadrangolari e verosimilmente pavimentato con cocciopesto, che immetteva in

<sup>11</sup> È il caso della *cenatio* o dell'ampio ambiente mosaicato (3) delle terme, i cui accessi non furono peraltro mai chiusi.

<sup>12</sup> Uno studio preliminare sulle tecniche edilizie adottate in età altomedievale a Faragola, è stato condotto da A. Cardone, nell'ambito di una tesi di laurea dal titolo *Contributo allo studio della villa di Faragola (Ascoli Satriano): analisi delle tecniche edilizie della fase altomedievale*. Si veda anche CARDONE-DE VENUTO-GIULIANI C.S.

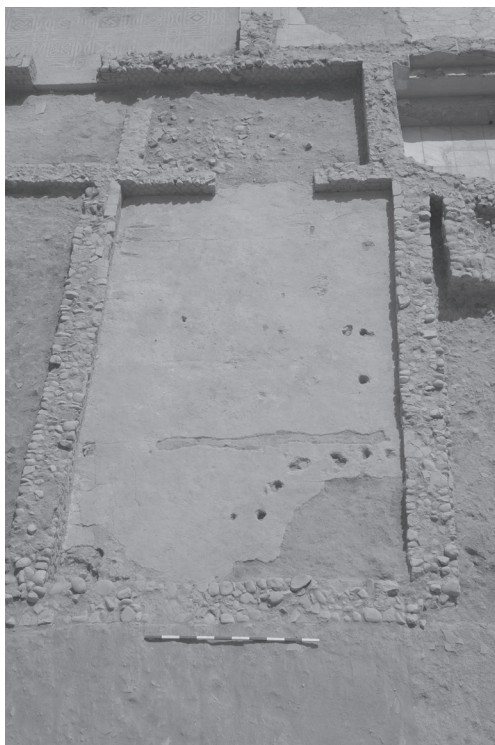


Fig. 2. L'ambiente 17 con le tracce della rioccupazione di VIII secolo.

un ambiente (71) a pianta rettangolare (17 m di lunghezza e 5 m di larghezza), di probabile destinazione residenziale. Anche un altro vano (17)<sup>13</sup> (fig. 2), realizzato a nord-ovest dell'ingresso al complesso termale, si presentava come uno spazio unico con elevati muniti di una zoccolatura in ciottoli di fiume, raramente spaccati, e alzato in argilla pressata; un cocciopesto tenace fungeva da piano di calpestio. L'assenza di un focolare o di tracce di combustione direttamente individuabili sul pavimento, indurrebbe ad escludere la possibilità che l'ambiente fosse stato adibito ad attività domestiche, presumibilmente svolte in un ambiente vicino (14), in corrispondenza del quale è stata riconosciuta la presenza di un fornello realizzato mediante un apprestamento in laterizi.

Il nuovo complesso architettonico si caratterizzerebbe, dunque, rispetto all'ultima fase insediativa della residenza rurale tardoantica, per una parziale riduzione delle superfici e dei volumi occupati, associata ad una

frequentazione intensiva del settore centrale e settentrionale dell'impianto residenziale, in alcuni casi con puntuali episodi costruttivi, di espansione, in corrispondenza delle aree adiacenti, aperte e libere da strutture preesistenti<sup>14</sup>, con una predilezione per spazi unici, a pianta rettangolare, e il ricorso, in alcuni casi, alla realizzazione di soppalchi, con conseguente sviluppo in altezza dei vani<sup>15</sup>. Questo fenomeno è stato evidenziato, in particolare, per due vani (7, 8) utilizzati come granai e magazzini, con un forte ruolo catalizzatore nella nuova organizzazione spaziale del complesso rurale<sup>16</sup>. Il soppalco ligneo era funzionale alla conservazione di frumento (*Triticum aestivum/compactum*)

<sup>13</sup> Dimensioni: 7,5 m circa di lunghezza e 5 m di larghezza.

<sup>14</sup> Accanto a questo fenomeno di edificazione di nuovi nuclei abitativi, il processo di rioccupazione degli spazi preesistenti, connotati da una ancora solida conservazione delle originarie strutture murarie perimetrali tardoantiche, interessò, ad esempio, l'insieme dei vani 4, 9 e 11. A questo nucleo centrale, si affiancherebbe, inoltre, in posizione più isolata e dimensionalmente meno esteso, quello costituito dalla rioccupazione di almeno quattro vani (78-79-80-95/96) del complesso edilizio più settentrionale della villa tardoantica.

<sup>15</sup> Una strutturazione su due livelli, assunse, ad esempio, anche il vano 96, con destinazione a cucina del piano inferiore. I soppalchi troverebbero sostegno principale nelle strutture murarie perimetrali.

<sup>16</sup> VOLPE *et alii* 2009, pp. 285, 289. Non può escludersi che al di sopra dell'adiacente vano 15, come potrebbe suggerire il permanere del vano scala 13 e degli impianti di sostruzione 10, 37 e 39, continuasse ad insistere un piano superiore, ancora frequentato, forse con scopi abitativi.





Fig. 3. La padella in lega di rame rinvenuta nei magazzini.

destinato verosimilmente alla dieta umana, mentre nell'ambiente 7 furono conservati, distintamente, orzo e veccia, con probabile finalità foraggiera<sup>17</sup>. L'indagine archeobotanica restituisce l'immagine di una produzione agricola articolata, con una forte vocazione nei confronti delle colture cerealicole e leguminose<sup>18</sup>, presumibilmente sottoposte ad una rotazione triennale (cereale, maggese, leguminose) o biennale (cereale, maggese vestito) ovvero con semina mista di grano e veccia<sup>19</sup>.

### 3.2. Un gruppo di strumenti metallici

I magazzini hanno restituito un assai raro repertorio di attrezzi in ferro<sup>20</sup>, in particolare parti trancianti di strumenti per l'attività agricola (tra i quali: un piccone/ascia<sup>21</sup>, un falcetto, un ronco, una piccola scure,

un'accetta, una sessola, due coltelli, un morso equino), ma anche utensili per l'edilizia (tra i quali: una cazzuola, due scalpelli, due raschietti), oltre che alcuni reperti in lega di rame integri o frammentari, tra cui una padella (fig. 3). Quest'ultima, fatta eccezione per l'elemento decorativo assente in corrispondenza del manico, trova stringenti confronti dimensionali e morfotipologici con l'esemplare da Rossiglione<sup>22</sup>, a sua volta accostato a diversi individui del contesto necropolare di Nocera Umbra, suggerendo, nel caso apulo, una spiccata destinazione domestico/funzionale, forse ancora una volta legata al trattamento dei cereali. Il rinvenimento di questi oggetti, in un unico e ben caratterizzato contesto archeologico, rafforza le ipotesi avanzate

<sup>17</sup> CARACUTA-FIORENTINO 2009, p. 722.

<sup>18</sup> Oltre alla veccia sono presenti resti di lenticchie e piselli.

<sup>19</sup> A riguardo cfr. FORNI 1993, pp. 695-696, con rimandi bibliografici ad attestazioni coeve di produzioni agricole e, quindi, di sistemi di coltura, testimoniate da rinvenimenti archeobotanici, in Italia settentrionale.

<sup>20</sup> I reperti metallici sono oggetto di una tesi di dottorato di M. Maruotti, dal titolo *Lo studio dei reperti metallici per la ricostruzione archeologica delle dinamiche insediative in Daunia, tra tardoantichità e altomedioevo: i casi di Herdonia, San Giusto e Faragola*. Si veda anche GOFFREDO-MARUOTTI c.s.

<sup>21</sup> Per il piccone/ascia (peso: 630 g) è possibile un accostamento al tipo 1c da Villa Clelia ad Imola (BARUZZI 1987, p. 151) ma con la lama parallela più sviluppata e più pesante, o con un esemplare coevo dagli scavi di Santa Giulia a Brescia (DE MARCHI 1999, tav. CXXXV n. 1) in tutti i casi con rimandi funzionali paragonabili a quelli, appunto, di un'ascia invece che di una zappa, pur accogliendo le incertezze interpretative legate a queste due tipologie di attrezzi, spesso simili e interscambiabili nella loro funzionalità, secondo la più diffusa consuetudine che contraddistingue la tecnologia agricola in ferro altomedievale (ZAGARI-LA SALVIA 2001, p. 875).

<sup>22</sup> GIANNICHEDDA 1993.



Fig. 4. Impianti artigianali adibiti alla lavorazione dei metalli.

circa una irreggimentata produzione agricola, verosimilmente scandita da forme di organizzazione centralizzata del lavoro contadino, con una possibile gestione collettiva dello strumentario quotidiano, motivata dall'accorta manutenzione a cui le parti in ferro degli oggetti dovevano essere sottoposte, per le difficoltà di approvvigionamento della stessa materia prima. La perdita di questo indispensabile corredo da lavoro, del carico granario e delle ceramiche, è da leggersi contestualmente ad una nuova cesura nella vicenda insediativa del complesso rurale altomedievale<sup>23</sup>.

G.D.V.

### 3.3. *L'attività artigianale*

Profonde trasformazioni funzionali investirono l'abitato nella seconda metà del VII secolo: i dati archeologici acquisiti documentano infatti come in alcuni settori

<sup>23</sup> Sul forte nesso interpretativo esistente tra attrezzatura agricola, contesto di rinvenimento, forme dell'organizzazione del lavoro e capacità produttive, cfr. BARUZZI 1987, pp. 154-164; ZAGARI-LA SALVIA 2001, pp. 875-880. Una parziale similitudine funzionale rispetto ai magazzini di Faragola, per i quali è stata osservata anche la vicinanza ad un'area artigianale metallurgica (cfr. *infra*), può essere istituita con l'edificio 'C' di Belmonte, di VI-VII secolo (PEJRANI BARICCO 1997, pp. 318-325).



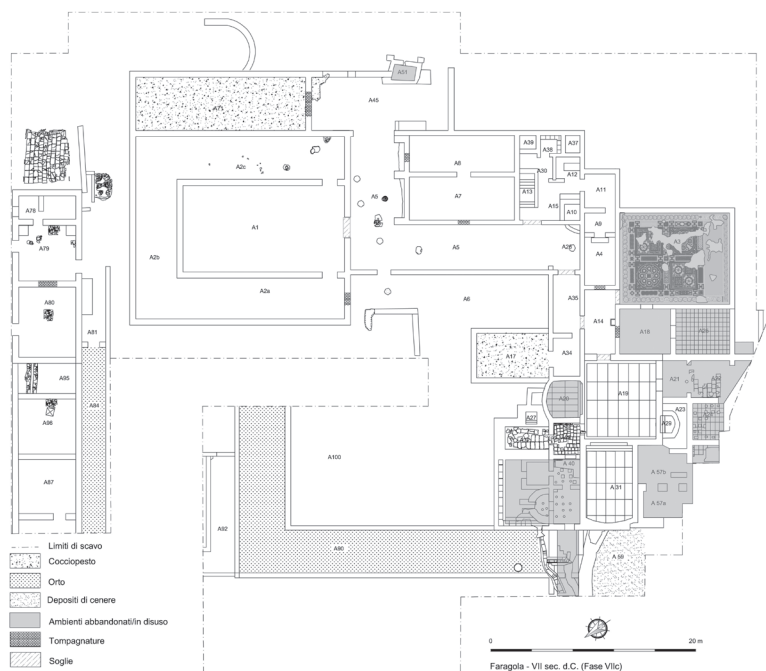


Fig. 5. Planimetria dell'abitato di pieno VII secolo.

ancora ben preservati della villa, si fossero organizzati piccoli *ateliers* dediti a produzioni diversificate, senza dubbio non sporadiche e occasionali. Una significativa riconversione d'uso in senso artigianale conobbero, in particolare, l'ala porticata orientale (2c) e gli ambienti di raccordo tra la *cenatio* e le terme (5 e 26).

Dopo la probabile asportazione dell'originaria pavimentazione, nel vano antistante la *cenatio* (5) furono infatti apprestati piani di lavorazione, caratterizzati da diffuse tracce di rubefazione, e tre forni a pozzetto<sup>24</sup> verosimilmente impiegati per la fusione del piombo da riciclo<sup>25</sup> (fig. 4). La prima fossa, dal diametro di 40 cm e profonda 11 cm, fu realizzata nel settore sud occidentale dell'ambiente; la seconda, con diametro di circa 40 cm e profondità pari a circa 12 cm, è stata intercettata nel settore orientale del vano; infine l'ultima e più grande fossa, con diametro di 55 cm e profondità di 19 cm, fu scavata immediatamente a S della soglia di accesso alla *cenatio* (fig. 6). I forni si presentavano come depressioni concave con pareti rivestite da argilla, cotta durante i processi di fusione, colmate da strati di cenere ricchi di carboni, piccoli frammenti

<sup>24</sup> Si utilizza il termine forno con il significato, volutamente generico, di struttura metallurgica per il trattamento di oggetti, semilavorati e minerale. In particolare per la tipologia del forno a fossa o a pozzetto si veda TYLECOTE 1962; TYLECOTE 1976, p. 46; DE FOSSE 1987, p. 271; MANNONI-GIANNICCHEDA 1996, p. 182, fig. 39; ZAGARI 2005.

<sup>25</sup> Gli indicatori di produzione disponibili sono rappresentati da residui di piombo rinvenuti all'interno delle fosse e negli strati contigui in fase.



Fig. 6. Forno a pozzetto impiegato per la fusione del piombo da riciclo, rinvenuto all'interno dell'ambiente 5.



Fig. 7. Forgia individuata nell'ala orientale del portico della *cenatio*.

di legno semi-combusto e residui di lavorazione in piombo; è ipotizzabile che fossero dotati di piccole coperture in elementi litici e spezzoni di laterizi legati da argilla, appositamente realizzate per isolare l'ambiente di fusione dall'atmosfera circostante durante il processo di fusione.

Alla medesima fase cronologica è possibile ascrivere inoltre l'impianto, nell'ambiente 26 e nell'ala orientale del portico della *cenatio*, di due officine dedite alla lavorazione a caldo del metallo. In entrambe i casi infatti, le indagini condotte hanno consentito di riconoscere con attendibilità nella composita articolazione di piani d'uso con rubefazioni e punti di fuoco nonché nella presenza di scorie di battitura e sporadici semilavorati in ferro, le tracce residuali dell'attività di maestranze specializzate nella forgiatura<sup>26</sup>.

L'officina installatasi all'interno del piccolo ambiente 26 si avvale, dal punto di vista strutturale, delle strutture murarie originarie e di una tettoia piana in materiale deperibile, sostenuta da

<sup>26</sup> Di estremo interesse, per le molteplici analogie con le forme di rioccupazione e riconversione funzionale degli spazi ben documentate a Faragola nel corso del VII secolo, appare il caso della villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi: cfr. CAVALIERI *et alii* 2008, pp. 586-606. Più in generale, botteghe artigianali specializzate nella lavorazione secondaria dei metalli, e in particolare del ferro, sono ben documentate in Italia, soprattutto in contesti urbani e di età pienamente medievale. Si pensi all'officina di XII secolo scavata a Brescia (GUGLIEMETTI 1991, pp. 77-78), alla forgia allestita all'interno della torre civica di Pavia (WARD PERKINS *et alii* 1978, pp. 93-140), alle botteghe di XII-XIII secolo individuate a Ferrara-comparto di San Romano (VISSER TRAVAGLI-WARD PERKINS 1983, pp. 381-386) e a Bologna-piazza Maggiore (GELICHI 1989, p. 644), alle aree di lavorazione del metallo distribuitesi tra X e XII secolo entro le maglie dell'abitato medievale di Pisa (CORRETTI 2000, pp. 83-100); l'attività di forgiatura di semilavorati in ferro e bronzo è inoltre attestata a Poggibonsi tra XII e XIII secolo (TRONTI-VALENTI 1996, pp. 225-231). Numerose anche le attestazioni in complessi rurali e castelli dell'Italia centro-settentrionale. In particolare *ateliers* dediti alla forgiatura di manufatti in ferro si installarono, tra X e XII secolo, in quasi tutti gli insediamenti fortificati del comprensorio delle Colline Metallifere toscane; all'esterno delle mura castellane di Rocca San Silvestro (FRANCOVICH-PARENTI 1987, pp. 91-96), sulla sommità della rocca di Campiglia (BIANCHI (a cura di) 2004, pp. 189-191), entro le mura dei castelli di Cugnano (BRUTTINI-FICHERA-GRASSI 2009, pp. 308-311) e di Rocchette Pannocchieschi (BIANCHI-BOLDRINI-DE LUCA 1994, pp. 251-268), nell'area dell'abitato di Rocca degli Alberti (BRUTTINI-GRASSI 2009, pp. 313-315). Recenti indagini hanno infine mostrato come, tra X ed XI secolo, officine dedite alla lavorazione secondaria dei metalli fossero attive all'interno di abitati e villaggi rurali della Calabria (Gerace, nell'area dell'episcopio, e a Roccelletta di Borgia, nell'area del foro abbandonato di *Scolactum*; cfr. CUTERI 2009, pp. 651-655) e della Puglia meridionale (Apigliano - Martano, Quattro Macine - Giuggianello, Fulcignano-Galatone, Terenzano-Ugento; cfr. ARTHUR-GLIOZZO 2005, pp. 377-388).



Fig. 8. 'Quartiere artigianale' con strutture per la produzione di ceramiche.

pali lignei; su tutta la superficie interna si estendeva un piano pavimentale in terra argillosa e malta, con diffuse tracce di rubefazione, nuclei di concotto, resti di un focolare. In particolare, il battuto appariva caratterizzato dalla presenza, in posizione centrale, di una fossa del diametro di 60 cm colma di cenere e carboni, probabile punto di fuoco funzionale alla lavorazione a caldo del metallo<sup>27</sup>.

Una profonda riconversione funzionale a scopo artigianale con l'impianto di una seconda forgia caratterizzò, come già ricordato, anche l'ala orientale del portico della *cenatio* (2c), in precedenza oggetto di una frequentazione residuale successiva al parziale disfacimento delle strutture della villa. L'officina si sviluppò nel settore meridionale dell'ambiente, interessato dall'apprestamento di un piano in terra battuta e un punto di fuoco che si presentava come una depressione a forma subcircolare delle dimensioni di circa 60 x 80 cm, colma di cenere e carboni, con evidenti tracce di combustione e rubefazione lungo i margini e nelle aree limitrofe, prodotte dall'esposizione all'intensa fonte di calore. In stretta contiguità topografica con il fuoco di forgia, il battuto pavimentale risultava inoltre tagliato da una buca circolare (diametro circa 20 cm) riempita da terra ricca di fibre legnose e da un blocco lapideo quadrangolare, di evidente spoliazione, inferiormente spaccato per essere infisso nel terreno; è dunque ipotizzabile che la buca fosse funzionale all'alloggio di un sostegno ligneo per il blocco

<sup>27</sup> Puntuale è il confronto con il focolare della forgia di X secolo rinvenuta ad Apigliano (Martano): si veda ARTHUR-GIOZZO 2005, p. 378, fig. 2.



Fig. 9. Dettaglio della fornace.

lapideo impiegato come rudimentale incudine<sup>28</sup> (fig. 7).

Il quadro sinora delineato di quello che a ragione può essere definito il 'quartiere artigianale' dell'abitato altomedievale insediatosi nel corso del VII secolo sulle strutture della residenza tardoantica, si completa con la valutazione delle forme di rioccupazione che interessarono anche il settore della villa esteso a nord del complesso della *cenatio* e del portico (fig. 8). Tra gli strati di crollo e le oblitterazione pertinenti a questo settore della villa fu infatti realizzata una piccola fornace a pianta pseudo-rettangolare e corridoio centrale<sup>29</sup>, orientata in senso est-ovest; il *praefurnium*, localizzato ad est dell'impianto, risultava definito da due piccoli setti murari in ciottoli e spezzoni di laterizi legati da terra e preceduto da una rampa con lieve pendenza. Se l'elevato grado di alterazione e rubefazione dei laterizi impiegati nella camera di combustione e gli strati di cenere e carboni individuati in prossimità dell'imboccatura dello

stesso con certezza documentano l'intensa attività della fornace, al contrario non sono disponibili chiari indicatori che possano consentire la determinazione del tipo di manufatti prodotti: tuttavia le ridotte dimensioni della struttura e le caratteristiche morfologiche di alcuni scarti individuati potrebbero supportare l'ipotesi di un uso dell'impianto per la cottura di ceramica (fig. 9).

In stretta connessione cronologica e funzionale con la costruzione della fornace si pone anche la realizzazione di una vasca in laterizi di forma rettangolare: la struttura, delle dimensioni di circa 5 per 4 m, fu apprestata reimpiegando tegole, integre o in

<sup>28</sup> L'analisi con magneti degli strati di riempimento della medesima buca nonché della porzione di battuto prossima alla forgia ha consentito di individuare numerose piccole scorie di battitura, evidente conferma del tipo di lavorazione svolta all'interno dell'officina.

<sup>29</sup> La struttura rinvenuta è assimilabile al tipo II/B della classificazione elaborata da Cuomo di Caprio (CUOMO DI CAPRIO 1971-1972, p. 405; si veda anche CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 522-526) e al tipo II/E della classificazione di Le Ny (LE NY 1988, p. 41, fig. 22b). A questo proposito risultano ancora una volta di estremo interesse, per le molteplici analogie con le modalità di organizzazione dell'abitato altomedievale di Faragola, i dati disponibili sulle caratteristiche del quartiere artigianale che si articolò tra le strutture superstiti della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi tra la fine del VI secolo e il VII. Anche in questo caso, infatti, immediatamente all'esterno del deambulatorio polilobato della sala triabsidata della residenza rurale fu realizzata una fornace verticale, a pianta sub-rettangolare con camera di combustione a corridoio centrale. Si veda CAVALIERI 2008, pp. 18-20.



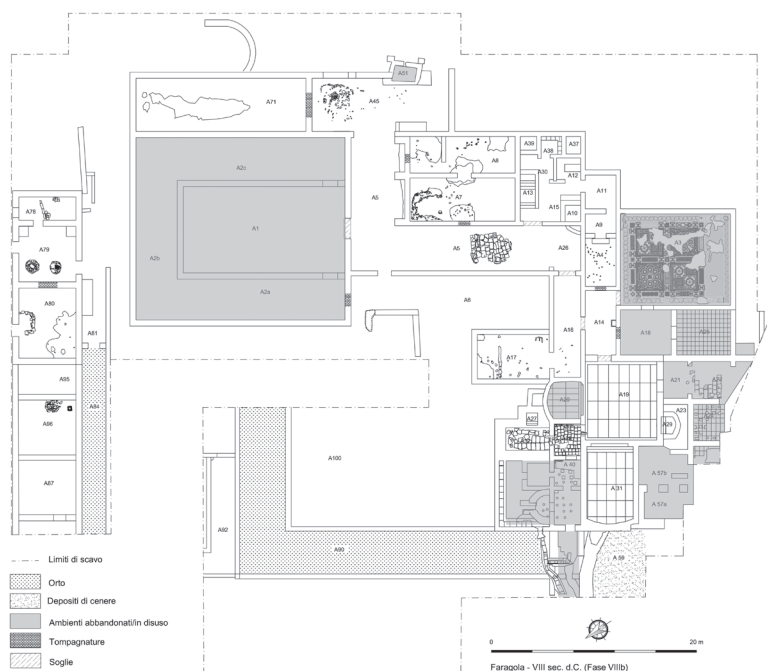


Fig. 10. Planimetria della fase di metà-seconda metà VIII secolo.

spezzoni di dimensioni variabili, poste di piano, affiancate con il lato breve adiacente e le alette rivolte verso l'interno. Lungo il perimetro della vasca inoltre furono disposte, come spallette di contenimento contro terra, tegole frammentarie infisse di taglio nel terreno, rinvenute ancora *in situ* o in crollo durante lo scavo. La matrice assolutamente argillosa degli strati rinvenuti all'interno e in prossimità dell'apprestamento indurrebbe a riferire tali evidenze allo svolgimento di attività connesse alla decantazione o al pestaggio dell'argilla<sup>30</sup>.

A questo complesso di attività, si deve infine aggiungere anche il rinvenimento di tracce di lavorazione specializzata dell'osso, documentata da manufatti e da porzioni di palco di cervo levigate e tagliate e, in particolare, da ossa di equino lavorate.

R.G.

#### 4. L'VIII secolo

Nel corso dell'VIII secolo, l'abitato rurale conobbe una nuova esperienza insediativa preceduta dalla definitiva obliterazione degli spazi pertinenti il portico

<sup>30</sup> L'apprestamento di laterizi rinvenuto a Faragola trova un puntuale confronto con il piano per il pestaggio dell'argilla rinvenuto durante lo scavo di un impianto per la lavorazione della ceramica insediatosi, nel corso dell'VIII secolo, tra le strutture tardoantiche dei magazzini del porto di Classe (AUGENTI *et alii* 2006, pp. 127-128, fig. 4).



annesso alla *cenatio* e dall'abbandono (verosimilmente a causa di un incendio) degli ambienti utilizzati come granari e magazzini. In alcuni vani furono riattivate strutture domestiche o funzionali, con piani di calpestio in terra battuta e coperture in materiale deperibile, poggiati sulle strutture murarie preesistenti, con il supporto di pali lignei verticali, di sostegno a travi orizzontali<sup>31</sup> (fig. 10). Connotazione particolare assunse l'abitazione che si installò all'interno dell'ambiente 80 (fig. 11): fu realizzato, in questa fase, in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale dell'ambiente, un riparo semicircolare, con fondazione di poco interrata e conseguente piano d'uso ribassato<sup>32</sup>. Il taglio, dal profilo molto irregolare, delimitava un'area complessiva di 3 x 4,50 m circa, definita anche dalla presenza di buche per l'alloggiamento di pali lignei disposti ai margini dell'escavazione e delle strutture murarie preesistenti, con la funzione di puntellare la copertura che fu verosimilmente realizzata in appoggio agli stessi elevati murari. A nord dell'ambiente, invece, fu realizzata una struttura di andamento semicircolare, costituita da scarti di fornace, tegole frammentarie e da un grosso blocco tufaceo con laterizi sovrapposti; il deposito di cenere rinvenuto in prossimità del manufatto e le cospicue tracce di rubefazione contraddistinguerebbero lo spazio come funzionale alla preparazione e alla cottura dei cibi. Con particolare riferimento all'escavazione del fondo della capanna semicircolare addossata ai muri perimetrali del vano 80, è possibile riconoscere tangenze con modelli abitativi ormai diffusamente definiti, nella letteratura archeologica, del tipo *Grubenhaus* o capanna seminterrata<sup>33</sup>, d'altronde non estranea al contesto regionale pugliese, come dimostrato dall'esempio di Supersano nel Salento<sup>34</sup>.

Tra i resti degli elevati murari dell'ambiente 7, fu realizzata una capanna di dimensioni estremamente ridotte<sup>35</sup>, definita da una trincea di fondazione<sup>36</sup> di andamento ellittico, funzionale all'alloggiamento di pali con rivestimento ad incannicciata. L'accesso, posto a sud e scandito da due stipiti lignei verticali dei quali resta traccia in negativo degli incavi<sup>37</sup>, era forse preceduto da una tettoia. Il battuto interno era caratterizzato da evidenti tracce di bruciato con pietre delimitanti piccole fosse, verosimilmente traccia di focolari a diretto contatto con il piano di calpestio. Il tetto, in materiale deperibile, poteva essere del tipo a doppio spiovente, con trave di colmo sostenuta dall'architrave ligneo dell'ingresso e da un palo portante collocato all'estremità opposta, nella porzione settentrionale della trincea.

L'assenza di chiodi tra i reperti rinvenuti in corso di scavo lascerebbe supporre

<sup>31</sup> Una nuova frequentazione conobbero l'ambiente 17, connotato da una divisione interna dello spazio mediante dispositivi lignei (cfr. VOLPE *et alii* 2009, p. 285), il nucleo abitativo costituito dai vani 4-9-11 e l'ambiente 5, limitatamente alla sua porzione più occidentale, mediante la realizzazione di una palizzata perimetrale e parallela alle strutture murarie, di non chiara interpretazione funzionale, in quanto solo parzialmente indagata.

<sup>32</sup> Su di esso sono stati rinvenuti reperti associabili ad un'attività di tessitura: aghi in osso, pesi da telaio, fusarole fittili.

<sup>33</sup> Cfr. le recenti sintesi proposte da FRONZA 2009 e FRONZA 2011, pp. 121-130, rispettivamente sulla diffusione di questa tipologia 'abitativa' altomedievale, in ambito europeo e italiano, con bibliografia precedente, e SANTANGELI VENEZIANI 2011, pp. 48-54.

<sup>34</sup> ARTHUR *et alii* 2008; ARTHUR 2010.

<sup>35</sup> Sviluppo complessivo di 2,50 m di lunghezza e 2 m di larghezza.

<sup>36</sup> Larghezza variabile tra i 40 e 60 cm.

<sup>37</sup> Diametro: 40 cm circa.

che i diversi elementi costituenti le coperture potessero essere legati tra di loro con cordame o legacci<sup>38</sup>. Nell'area antistante la capanna fu realizzata una struttura in materiale deperibile e dalle dimensioni di 1,50 x 1,30 m, i cui resti sembrerebbero limitarsi ad una serie di otto buche disposte a semicerchio e a uno strato di terra con evidenti tracce di bruciato formatosi probabilmente in seguito al disfacimento della struttura stessa. Non è escluso possa essersi trattato di un *silos* in elevato, adibito alla conservazione di derrate alimentari quali cereali. Interessanti appaiono alcuni esempi di tipo etnografico dell'area balcanica in cui bauli o contenitori sopraelevati e di grandi dimensioni, in materiale deperibile quale legno e vimini, sono direttamente connessi alla conservazione della risorsa granaria in ambito domestico-familiare<sup>39</sup>.

In questa fase sembrerebbero, dunque, rarefarsi in maniera incisiva interventi costruttivi che possano aver previsto l'utilizzo di materiale inerte di recupero (ciottoli, spezzoni di laterizi). Attestata è, invece, una capillare rioccupazione degli spazi, sollecitata da una diffusa persistenza delle strutture murarie del complesso rurale tardoantico, oltre che dei suoi precari e danneggiati sistemi di copertura, a cui si associa l'utilizzo di elementi lignei di sostegno.

G.D.V.

## 5. Il IX secolo

Nel corso del IX secolo le dinamiche insediative interne al sito altomedievale di Faragola sembrerebbero aver conosciuto un arresto quasi definitivo, contemporaneamente al verificarsi di consistenti attività di crollo delle strutture murarie ancora superstiti dell'impianto tardoantico e alla formazione di poderosi depositi di terra, a cui si accompagnò un forte innalzamento delle quote di frequentazione. Il sito fu sempre più interessato da forme di occupazione non stabili, con la prevalenza di strutture di piccole dimensioni per alloggi temporanei (ricoveri) e un quasi esclusivo impiego di materiale deperibile.

Un ultimo episodio di frequentazione abitativa residuale e stabile è stato letto in corrispondenza del settore nord-orientale, attraverso l'edificazione di almeno tre case, verosimilmente unifamiliari, di dimensioni ridotte, in cui di rilievo appare il recupero di modalità costruttive in pietra: si trattava di strutture quadrangolari, con murature perimetrali definite da zoccolo lapideo, in alcuni casi realizzate *ex-novo*, in altri recuperando murature preesistenti, con elevato in terra cruda (argilla), senza armatura di pali, coperture in tegole di spoglio, senza ripartizione interna dello spazio e piani di calpestio in terra battuta (ambienti 55, 85, 102).

G.D.V.

<sup>38</sup> Si deve in ogni caso ritenere che la struttura fu impiegata come ricovero o piccolo annesso funzionale (cfr. VOLPE *et alii* 2009, p. 287, fig. 3).

<sup>39</sup> FÜZES 1981, pp. 67, 69.



Fig. 11. L'ambiente 80 con i resti della capanna seminterrata.

## 6. Note conclusive

### 6.1. Il VII secolo

I dati archeologici attestano nel VII secolo la presenza di magazzini, abitazioni, dispense, cucine, aie, ovili, stalle, spazi destinati ad attività artigianali, con una fornace, una vasca per la decantazione dell'argilla, strutture adibite alla lavorazione dei metalli, indicatori dell'artigianato dell'osso, aree per la lavorazione e il trattamento dei prodotti agricoli, restituendo l'immagine di un abitato articolato e strutturato, caratterizzato da buone condizioni di vita (fig. 5). Di particolare rilievo sembra essere l'intervento di 'monumentalizzazione' della precedente area di accesso al nucleo *cenatio*-terme e la realizzazione di un imponente ambiente rettangolare (71) presumibilmente identificabile con un vano residenziale<sup>40</sup>. Resta aperto il problema della sopravvivenza della *cenatio*. Un altro nucleo residenziale è rappresentato dall'ambiente 17 edificato *ex novo* e da leggere forse in pendant con i vani 34, 35 e 14.

Colpiscono soprattutto i dati relativi alle ceramiche (fig. 12). Si tratta di contesti ceramici altomedievali tra i più rappresentativi tra quelli finora documentati in Puglia e in generale in Italia meridionale. La rappresentatività riguarda molteplici aspetti: il dato quantitativo, la varietà delle tipologie documentate sia nelle ceramiche da fuoco

<sup>40</sup> Cfr. DE VENUTO, *supra*.

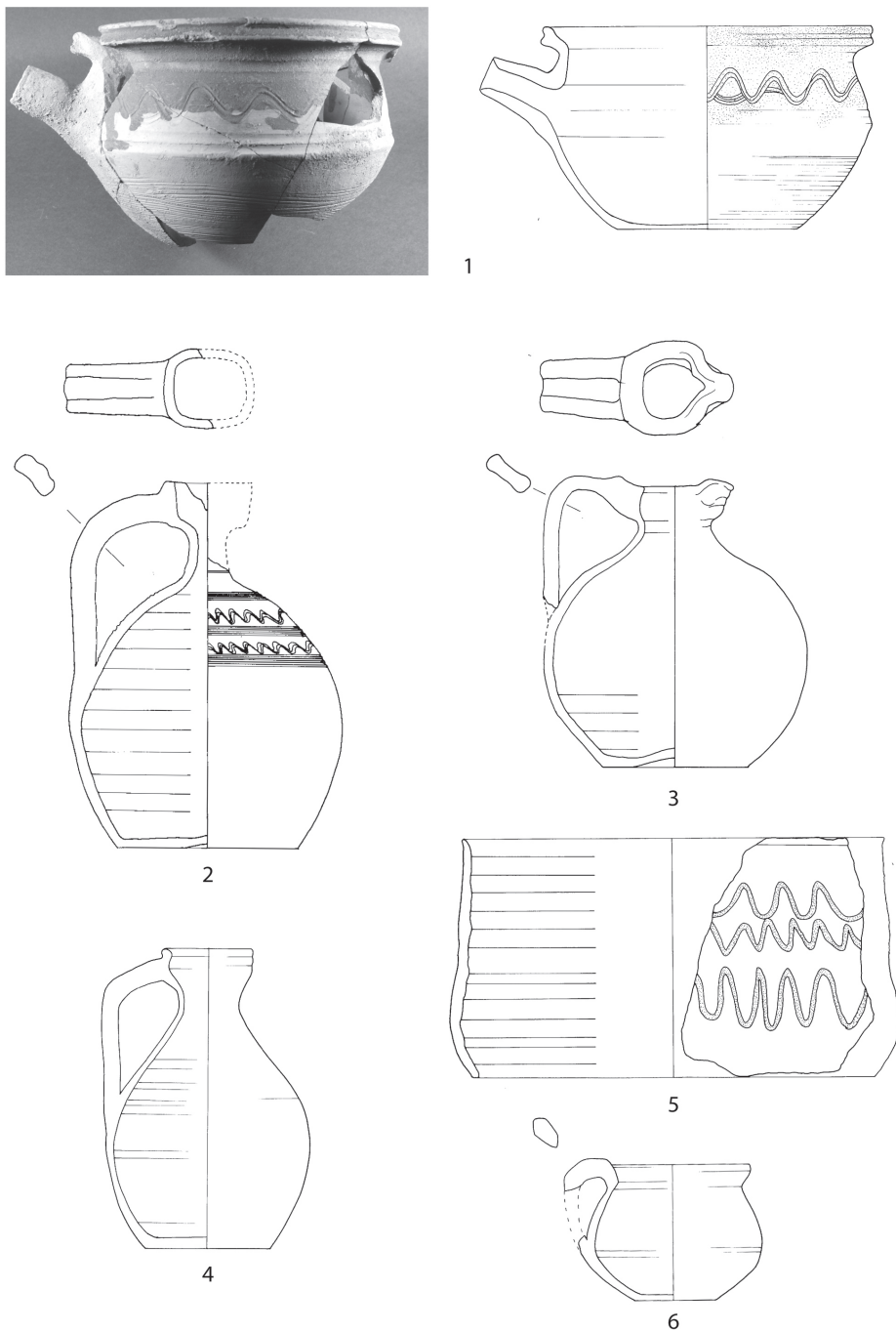


Fig. 12. Campionatura delle ceramiche dipinte e da fuoco rinvenute nei magazzini (scala 1:3).

che in quelle da mensa e da dispensa<sup>41</sup> e il livello di conservazione che ha consentito di ricomporre quasi integralmente numerosi recipienti.

Se la varietà tipologica e la qualità esecutiva dei manufatti oltre a lasciar intravedere le potenzialità tecnologiche e le capacità produttive del tessuto artigianale locale, stanno consentendo di analizzare, grazie all'incrocio con il dato bioarcheologico, la funzionalità dei recipienti e di caratterizzare le pratiche alimentari in rapporto alle risorse realmente disponibili nel territorio circostante, i dati quantitativi di alcuni contesti sembrerebbero suggerire un uso 'comunitario' di alcune strutture. Il riferimento è in particolare ai magazzini e ad una delle cucine, che hanno restituito rispettivamente circa 3500 e 1500 frammenti ceramici<sup>42</sup> ben caratterizzati sul piano morfologico; in alcuni casi si tratta di tipologie confrontabili con produzioni di ambito longobardo. Degne di nota sono anche le notevoli capacità di alcune olle<sup>43</sup> e di alcuni grandi contenitori associati a imbuti di differenti dimensioni, elementi che farebbero presupporre quantità significative di cibi da cuocere e da conservare e, dunque, una discreta entità demografica. Gli interrogativi posti da tali evidenze materiali sono molteplici e di difficile risoluzione. È possibile però formulare alcune ipotesi. La specializzazione delle attività svolte, le soluzioni architettoniche adottate, la qualità, la quantità e la varietà della cultura materiale, i caratteri dei consumi e il quadro delle attività economiche ricostruite, suggeriscono una nuova realtà insediativa, economica e sociale riflessa in un insediamento ancora vitale e dinamico.

È difficile trovare un riscontro di queste nuove realtà insediative nelle fonti scritte. Nei documenti di VIII secolo sono attestati in Puglia *casalia* e *curtes*, ma la complessità dei problemi linguistici e l'ampia valenza semantica dei termini in questione, unitamente all'assenza di descrizioni puntuali delle strutture architettoniche, delle caratteristiche insediative e produttive e dei connotati sociali, rendono difficilmente sovrapponibili le due tipologie di fonti<sup>44</sup>. I dati archeologici rafforzerebbero una delle ipotesi di ricerca formulate in passato: l'ipotetico sviluppo, sul nucleo preesistente della villa tardoantica<sup>45</sup>, di una azienda agraria tipologicamente assimilabile ad una *curtis* nelle forme attestate dalle fonti scritte nell'Italia meridionale longobarda<sup>46</sup>. Le strutture individuate potrebbero essere identificate con elementi componenti il *dominicum*,

<sup>41</sup> Sono documentate olle, pentole, tegami e recipienti per la preparazione dei cibi (ceramica da fuoco) e olle con beccuccio versatoio, ciotole, bicchieri, piattini, brocche, bacini, bottiglie, anforette, contenitori di grandi dimensioni e imbuti (ceramiche da mensa e da dispensa).

<sup>42</sup> Il dato si riferisce ad una delle cucine che ha restituito circa 500 frammenti in riferimento alla fase di VII secolo e 1000 frammenti circa in relazione alla fase di VIII. Ringraziamo, per i dati messi a disposizione, G. Scrima che sta studiando le ceramiche di Faragola nell'ambito di una tesi di dottorato dal titolo *Le produzioni ceramiche altomedievali della Puglia centro-settentrionali: tecnologia, funzione e circolazione*. Si veda anche SCRIMA-TURCHIANO c.s.

<sup>43</sup> Alcune olle da fuoco hanno una capacità superiore a 11 litri.

<sup>44</sup> MARTIN 1993.

<sup>45</sup> Il riuso delle strutture delle ville tardoantiche con l'istallazione di centri con funzione di produzione e gestione agricola e di abitazione, sono documentati, ad esempio, nei contesti rurali abruzzesi (STAFFA 2000).

<sup>46</sup> In generale sul tema classico dell'organizzazione dell'azienda curtense, si vedano, tra gli altri, ANDREOLLI-MONTANARI 1985; TOUBERT 1995; CORTONESI-PASQUALI-PICCINNI 2002. Sulle specificità della *curtis* nell'Italia meridionale longobarda cfr. DEL TREPPO 1955, a proposito della sostanziale assenza di rapporti organici tra dominico e massaricio assicurati, nel modello classico, dalle prestazioni d'opera; di forme 'pre-curtensi' o di 'intuizioni curtensi', anche in relazione a questo tratto distintivo, parlano ANDREOLLI-MONTANARI 1985, pp. 45-55, 172-173. Si veda inoltre MARTIN 1990, pp. 271-276; MARTIN 1993, pp. 204-206; CUOZZO 2003, pp. 582-589.



riferibili principalmente alla residenza del padrone e/o dei suoi amministratori e forse della manodopera servile<sup>47</sup>, ai magazzini, ad altri dispositivi funzionali e agli impianti artigianali.

Molteplici elementi sembrano convergere in questa direzione: la presenza di edifici destinati alla raccolta e all'immagazzinamento di derrate agricole e alla conservazione di attrezzi e strumenti per il lavoro e di vasellame destinato a vari usi, la costruzione di un grande vano con funzione verosimilmente residenziale, l'accentramento degli impianti artigianali per la lavorazione dei metalli e per la produzione di ceramiche, l'uso 'collettivo' delle cucine e di altri spazi funzionali e l'impiego 'comunitario' del vasellame da cucina, da mensa e da dispensa, degli attrezzi di lavoro e degli arnesi utilizzati nelle attività di carpenteria e di edilizia. Si tratta, nel complesso, di indicatori di gerarchizzazione sociale, di controllo diretto sulla produzione, di gestione delle forme del lavoro e della popolazione. I due magazzini 7 e 8, di cui uno adibito allo stoccaggio del frumento destinato alla dieta umana, potrebbero forse essere messi in relazione all'accumulo di derrate provenienti dai campi a conduzione diretta e all'immagazzinamento di quote canonarie.

Il considerevole campione archeobotanico documenta, inoltre, un'economia agricola basata su coltivazioni cerealicole (frumento e orzo) e leguminose (prevalentemente lenticchie, piselli e veccia), con uno sfruttamento consapevole del paesaggio vegetale caratterizzato da quercia caducifoglie e da lentisco e, secondariamente, da ginepro, frassino, ramno, olmo campestre, pioppo/salice e olivo<sup>48</sup>. Importante sembra essere stato il ruolo dell'allevamento ovicaprino<sup>49</sup> e, secondariamente, suino, con una presenza significativa del pollame probabilmente utilizzato per eventuali donativi; interessante anche il rilievo della produzione laniera<sup>50</sup>. Spunti di riflessione su un possibile controllo della gestione degli animali possono essere desunti dall'osservazione della diversa composizione degli assemblaggi archeobotanici rinvenuti nei due magazzini: l'ambiente 7 era adibito alla conservazione di veccia e orzo, verosimilmente utilizzati come foraggio per gli animali associati ad infestanti dei campi<sup>51</sup>. Interessante è anche la bassa percentuale di attestazione dei bovini da mettere in relazione ad un loro impiego in attività agricole condotte esternamente all'abitato<sup>52</sup>, presumibilmente nello spazio del *massaricium*. La marginale presenza di animali selvatici, oltre a denotare la scarsa importanza della caccia e un uso dei boschi riservato al pascolo dei maiali allo stato brado e all'approvvigionamento di legname, potrebbe essere legata a forme di regolamentazione dell'utilizzo dei boschi di proprietà principesca<sup>53</sup>. L'abitato sembra infine aver acquisito, nella fase di VII secolo avanzato, una spiccata vocazione artigianale<sup>54</sup> (fig. 4).

Se i documenti d'archivio avevano indotto J.M. Martin a proporre per il Tavoliere

<sup>47</sup> Sono in corso di studio i materiali di un nucleo di ambienti con funzione abitativa e artigianale localizzati nel settore orientale del sito.

<sup>48</sup> CARACUTA-FIORENTINO 2009.

<sup>49</sup> Sull'allevamento ovino in Puglia fra tardoantico e alto medioevo si veda BUGLIONE 2010.

<sup>50</sup> BUGLIONE 2009.

<sup>51</sup> Si vedano a tal proposito le riflessioni di CARACUTA-FIORENTINO 2009.

<sup>52</sup> Cfr. le osservazioni di BUGLIONE 2009.

<sup>53</sup> Cfr. *infra*.

<sup>54</sup> Sulla presenza di impianti artigianali negli spazi del dominico in Toscana cfr. le osservazioni di VALENTI 2004, p. 107.

un modello di insediamento rurale caratterizzato, già nella prima età longobarda, da un totale spopolamento delle aree pianeggianti, definite 'inaccessibili' e dominate dal bosco, le evidenze materiali del sito di Faragola, integrate con una rilettura dei pochi dati archeologici disponibili, consentono di sfumare questa visione<sup>55</sup>. L'abitato di Faragola, analogamente a quello di San Giusto, sembra confermare l'impressione di una prima fase della presenza longobarda meno destrutturante rispetto agli assetti insediativi romani e tardoantichi di quanto ipotizzato in passato prevalentemente sulla base dei documenti d'archivio, consentendo, forse, di ridimensionare il valore epocale di alcune trasformazioni strutturali, di rivedere le scansioni cronologiche, suggerendo in parte una valutazione meno negativa dei successivi sviluppi. La cultura materiale sembra riflettere gli esiti di una significativa integrazione fra culture romano-bizantina e longobarda, restituendo l'immagine di un territorio non profondamente militarizzato, con rispettive aree di confine fluide e 'permeabili', un territorio condiviso piuttosto che conteso, caratterizzato da una significativa integrazione dei nuovi arrivati nel contesto locale, testimoniata anche dalle necropoli<sup>56</sup>. Una lettura per certi versi analoga sugli esiti della prima occupazione longobarda è stata proposta anche per la bassa valle dell'Ofanto<sup>57</sup>. Numerosi restano gli interrogativi aperti in relazione, ad esempio, alla fisionomia della popolazione rurale, se indigena o costituita da un gruppo misto. Ci si chiede inoltre, alla luce della convergenza tra dati archeologici e fonti documentarie, se il toponimo Faragola, pur con le cautele necessarie nell'ambito della toponomastica, potrebbe conservare la traccia dell'occupazione longobarda.

## 6.2. L'VIII secolo

Nel corso dell'VIII secolo l'abitato di Faragola mutò fisionomia. Le trasformazioni sembrano essere state molteplici e aver toccato forma e funzioni: le tipologie e i materiali edilizi, le modalità insediative, lo spettro delle attività produttive ed economiche, gli assetti sociali. L'abitato appare caratterizzato da capanne abitative e strutture funzionali scavate nel terreno e con elevati in legno, argilla e paglia, fornelli, piani di calpestio in terra battuta, recinti per animali, strutture per la conservazione di derrate e spazi per attività artigianali e agricole (fig. 10).

I resti archeozoologici e archeobotanici evidenziano strategie economiche differenti rispetto alle epoche precedenti, nuovi modelli di gestione delle risorse disponibili *in loco*, con un incremento dello sfruttamento sistematico del bosco, in linea con quanto riscontrato, ad esempio, in Toscana e in altri territori<sup>58</sup>. Nell'VIII secolo l'abitato sembra accentuare il carattere di specializzazione nell'allevamento di ovini, suini e pollame, configurandosi come centro di produzione e di consumo. Interessante quanto rilevato a proposito della gestione dei suini, che sembrerebbe essere indiziaria di una tendenza economica positiva, probabilmente non limitata alla dimensione dell'autoconsumo, ma aperta a transazioni con l'esterno e connessa all'eventuale corresponsione di quote canonarie. I dati archeozoologici registrano

<sup>55</sup> MARTIN 1993.

<sup>56</sup> FAVIA C.S.; VOLPE 2005a, p. 233. In generale su questi aspetti cfr. DELOGU 1995 e DELOGU 2001.

<sup>57</sup> GOFFREDO 2011, pp. 189-193.

<sup>58</sup> VALENTI 2004.

anche un incremento dello sfruttamento della risorsa marina, accanto a quella fluviale del Carapelle<sup>59</sup>. Nell'VIII secolo, come già nel VII, la presenza del bosco, oltre che dagli antracoresti, è indiziata anche dalla comparsa, nel campione osteologico, di una più ampia attestazione di animali selvatici (cervo e lepre e, dall'VIII secolo, cinghiale e capriolo); si registra anche un aumento dei bovini.

È possibile che il popolamento rurale abbia ridefinito i propri assetti secondo nuovi schemi, rimodellando spazi e riconvertendo strutture a inedite esigenze e a logiche nuove rispetto al passato, anche se è difficile ricostruire le cause e le dinamiche evolutive di tali cambiamenti.

Anche per quest'epoca le domande sono numerose. Alcuni indizi importanti presenti nelle fonti documentarie consentono di articolare maggiormente il tentativo di ricostruzione. Il *Chronicon Sanctae Sophiae*, edito da Martin, attesta la presenza di proprietà fondiari dei duchi beneventani<sup>60</sup> nel territorio di Ascoli Satriano dove, a sud-ovest e a nord-ovest della città, si estendeva il *gaio Fecline*<sup>61</sup>. Nel 774 Arechi II, assunto il titolo principesco, donò al monastero di Santa Sofia la chiesa *S. Mercurii* con 500 *modii* di terra, la chiesa *S. Reparate* con 100 *modii* di terra di sua pertinenza che il sacerdote deteneva senza il consenso del Palazzo, la Chiesa *S. Petri di Aqua Sancta*, con un vasto territorio esteso nei pressi di Ascoli e del torrente Calaggio, oltre a nove (o dieci) *case*<sup>62</sup> di vaccari; offrì infine gli schiavi (*servi et ancille*), le vigne e le terre detenute dal sacerdote *Munepadu* vicino alla chiesa *S. Petri ad Aqua Sancta* e le concesse l'usufrutto della chiesa *S. Stephani*<sup>63</sup>. Tra Ascoli Satriano e Candela potrebbe essere localizzato anche il *gaio Paline* con la chiesa *S. Abundi* offerta a S. Sofia con un territorio di circa 200 *modii*, ma l'attribuzione non è certa<sup>64</sup>.

Le scarse indicazioni topografiche, spesso di difficile decodificazione, contenute nei documenti<sup>65</sup>, la tipologia di questo possesso fiscale longobardo e la sua estensione notevole, ci consentono di ipotizzare, con le dovute cautele, una possibile localizzazione del sito di Faragola nel territorio del *gaio Fecline*, il cui toponimo è stato messo in relazione da Martin con il termine *Figline*, inequivocabilmente collegato alla enorme disponibilità di argilla presente in questo comparto e molto utilizzata nell'artigianato fittile<sup>66</sup>.

In questa prospettiva di ricerca, dunque, le strutture individuate a Faragola potrebbero far parte dei beni del *palatium* che rappresentavano la struttura portante della ricchezza del duca ed «erano coltivati secondo il sistema curtense. Nelle fonti

<sup>59</sup> BUGLIONE 2009.

<sup>60</sup> Sul ducato e sul principato di Benevento, si veda GASPARRI 1989. Sulla Campania tra tarda antichità e alto medioevo si vedano i contributi raccolti in EBANISTA-ROTTOLI (a cura di) 2009.

<sup>61</sup> MARTIN 1990, pp. 272-273; MARTIN 1993, pp. 197-199.

<sup>62</sup> È stato sottolineato da Martin come l'uso del termine *casa*, invece di *condoma*, più comunemente attestato in precedenza per designare consorzi familiari di natura giuridica servile, diventi più frequente proprio a partire dalla seconda metà dell'VIII in relazione ad un miglioramento della gestione delle *curtes* dovuto alla penetrazione dei modelli franchi anche nel principato di Benevento (MARTIN 1990, pp. 273-274).

<sup>63</sup> *Chronicon Sanctae Sophiae* I,1, [2], [4], [35]; I, 2; I, 5; I, 6; I, 20.

<sup>64</sup> *Chronicon Sanctae Sophiae* I,1, [3].

<sup>65</sup> Si vedano le osservazioni di MARTIN 1993, pp. 196-199 e *Chronicon Sanctae Sophiae* I, 2, n. 1; I, 6, nn. 1, 2, 3, 4, 5.

<sup>66</sup> Si veda GOFFREDO, *supra*, a proposito della vasca di decantazione dell'argilla e della fornace individuati a Faragola.

sono chiamate in tre diversi modi: *gualdo*, *gaio*, *curtis*. La loro compresenza in uno stesso territorio ci fa ipotizzare di trovarci di fronte a tre diverse tipologie di possessori fondiari<sup>67</sup>. Se è vero che, in base alle fonti, il territorio di Ascoli appare poco popolato in epoca longobarda, la struttura del *gaio*, formatosi verosimilmente nel VII secolo, si presenta complessa e differenziata, un insieme composito di proprietà anche molto estese, come testimonia la donazione di porzioni consistenti di terra, con vaste aree incolte, caratterizzate dal bosco, e quote a colture intensive e con una forza lavoro prevalentemente di natura servile. Un altro elemento caratterizzante il *gaio* è la presenza di chiese verosimilmente edificate, come ha sottolineato Cuozzo, molto prima degli atti di donazione<sup>68</sup>. Questi edifici di culto peraltro potrebbero rappresentare una traccia della persistenza dell'insediamento sparso.

Il confronto tra i dati archeologici e le strutture organizzative delle terre palatine desumibili dalle fonti scritte risulta per più versi interessante per tentare di ricostruire le dinamiche evolutive degli assetti sul lungo periodo. Se la maggior parte dei possessori fondiari palatini era organizzato secondo il modello curtense, è possibile proporre l'identificazione dell'azienda di pieno VII secolo sviluppatasi a Faragola con la parte dominica di una *curtis*, ipoteticamente ubicata nei pressi del *gaio Fecline*. In quest'ottica, le strutture residenziali individuate potrebbero essere riferite all'alloggio degli amministratori.

In relazione alla fase di pieno VIII secolo, ci si chiede se i cambiamenti registrati possano essere interpretati nel senso di una evoluzione verso forme di conduzione indiretta delle terre con una contrazione della parte dominica a vantaggio del massaricio, secondo un fenomeno ampiamente documentato per i secoli successivi. Nel nostro caso inoltre un'altra variabile di possibile accelerazione del processo è rappresentata dalla donazione delle terre fiscali ducali al monastero di Santa Sofia.

Un forte limite alla comprensione delle dinamiche del popolamento di questa porzione della valle del Carapelle e alla ricostruzione del tessuto socio-economico, è legato all'assenza di dati archeologici sulla fisionomia urbana di Ascoli nell'alto medioevo: le fonti testimoniano il mantenimento di una dimensione cittadina con pochi altri centri, quali Lucera, Bovino e Canosa, ai limiti meridionali del comprensorio daunio, oppure Siponto, Salpi e Lesina, ubicati in contesti lagunari e paludosi<sup>69</sup>.

### 6.3. Il IX secolo

Nel IX secolo sembra consumarsi l'epilogo dell'esperienza insediativa del sito di Faragola, con una frequentazione dell'area con modalità sempre più degradate e destrutturate, con forme di occupazione marginale e di tipo prevalentemente precario o cimiteriale e condizioni materiali stentate, preludio al definitivo abbandono del sito, avvenuto, sulla base dei dati attualmente disponibili, intorno alla metà-seconda metà del IX secolo. Accanto ai riflessi di mutamenti politico-istituzionali ed economici che interessarono il principato di Benevento, di cui può essere un indizio la scomparsa

<sup>67</sup> Cuozzo 2003, p. 575.

<sup>68</sup> Cuozzo 2003, pp. 581-582.

<sup>69</sup> Sul tradizionale inserimento di Ascoli tra le sedi di gastaldato si vedano le osservazioni critiche di MARTIN 1993, pp. 226-229.

della parola *gaio* intorno alla metà del IX secolo, altri eventi potrebbero forse aver contribuito ad accelerare la crisi degli assetti insediativi rurali di questo comparto territoriale, come emerge anche dai dati delle ricognizioni nella valle del Carapelle<sup>70</sup>. Gli *Annales Beneventani* attestano nell'861 la devastazione di Ascoli Satriano da parte del terzo emiro di Bari Sawdān, nell'ambito delle scorrerie condotte in quell'anno dai Saraceni ai danni del principato di Benevento sino all'alta Valle del Volturno e a Teano<sup>71</sup>. Non sono stati, finora, acquisiti dati relativi ad una frequentazione databile al pieno medioevo quando il sito sembra essere stato abbandonato.

M.T.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ANDREOLLI B.-MONTANARI M. 1985, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna.

*Annales Beneventani* = BERTOLINI O. 1923, *Gli Annales Beneventani. Contributo allo studio delle fonti per la storia dell'Italia meridionale nei secoli IX-XII*. Appendice: *Una nuova edizione degli Annales Beneventani e del Catalogus Beneventanus Sanctae Sophiae*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 42, pp. 1-164.

ARTHUR P. 2010, *Edilizia residenziale di età medievale nell'Italia meridionale: alcune evidenze archeologiche*, in GALETTI P. (a cura di) 2010, *Edilizia residenziale tra IX-X secolo*, Firenze, pp. 31-58.

ARTHUR P.-GLIOZZO E. 2005, *An archaeometallurgic study of Bizantine and medieval metallic slags from southern Apulia*, in «Archeologia Medievale», XXXII, pp. 377-388.

ARTHUR P. et alii 2008, *L'insediamento in loc. Scorpo (Supersano, Le) nel VII-VIII secolo. La scoperta di un paesaggio di età altomedievale*, in «Archeologia Medievale», XXXV, pp. 365-380.

AUGENTI A. et alii 2006, *Indagini archeologiche a Classe (scavi 2004): primi risultati sulle fasi di età altomedievale e dati archeobotanici*, in FRANCOVICH R.-VALENTI M. (a cura di) 2006, *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Abbazia di San Galgano (Chiusdino-Siena) 26-30 settembre 2006*, Firenze, pp. 124-131.

BARUZZI M. 1987, *I reperti in ferro dallo scavo di Villa Clelia (Imola). Note sull'attrezzatura agricola nell'Altomedioevo*, in FRANCOVICH R. (a cura di) 1987, *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, Roma, pp. 151-170.

BIANCHI G. (a cura di) 2004, *Campiglia. Un castello e il suo territorio. II. L'indagine archeologica*, Firenze.

BIANCHI G.-BOLDRINI E.-DE LUCA D. 1994, *Indagine archeologica a Rocchette Pannocchieschi (GR). Rapporto preliminare*, in «Archeologia Medievale», XXI, pp. 251-268.

BONOMI PONZI L. 1996, *Il territorio nocerino in età tardo-antica e altomedievale*, in *Umbria Longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Roma, pp. 161-166.

BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA ARNAU A.-VALENTI M. (a cura di) 2005, *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo, 11° Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo, Gavi 8-10 maggio 2004*, Mantova.

BRUTTINI J.A.-FICHERA G.-GRASSI F. 2009, *Un insediamento a vocazione mineraria nella Toscana medievale: il caso di Cugnano nelle colline metallifere*, in VOLPE-FAVIA (a cura di) 2009, pp. 306-312.

<sup>70</sup> Sulla valle del Carapelle è in corso di elaborazione la tesi di dottorato di V. Ficco dal titolo *Archeologia dei paesaggi nella valle del Carapelle*.

<sup>71</sup> *Annales Beneventani*, p. 115; ERCHEMPERTO, p. 245. Sulle vicende dell'Emirato di Bari si veda MUSCA 1992.



BRUTTINI J.A.-GRASSI F. 2009, *Dall'insediamento fortificato altomedievale alla rocca signorile (IX-XIV secolo): il caso della Rocca degli Alberti a Monterotondo Marittimo (GR)*, in VOLPE-FAVIA (a cura di) 2009, pp. 313-318.

BUGLIONE A. 2009, *Ricerche archeozoologiche presso l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano, FG)*, in VOLPE-FAVIA (a cura di) 2009, pp. 708-711.

BUGLIONE A. 2010, *L'allevamento transumante ovino in Puglia fra Tardoantico e Altomedioevo: un approccio archeozoologico*, in VOLPE G.-BUGLIONE A.-DE VENUTO G. (a cura di) 2010, *Vie degli animali, vie degli uomini. Transumanza e altri spostamenti di animali nell'Europa tardoantica e medievale*, *Atti del Secondo Seminario Internazionale di Studi*, Foggia, 7 ottobre 2006, Bari, pp. 51-68.

CARACUTA V.-FIORENTINO G. 2009, *L'analisi archeobotanica nell'insediamento di Faragola (FG): il paesaggio vegetale tra spinte antropiche e caratteristiche ambientali tra tardoantico e altomedioevo*, in VOLPE-FAVIA (a cura di) 2009, pp. 717-723.

CARDONE A.-DE VENUTO G.-GIULIANI R. c.s., *Faragola (Ascoli Satriano, FG): Nuovi dati per la conoscenza dell'edilizia abitativa delle compagne altomedievali dell'Italia meridionale*, in REDI (a cura di) c.s.

CAVALIERI M. 2008, *La villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi, III campagna di scavi 2007. Il progetto internazionale "VII Regio. Il caso della Val d'Elsa in età romana e tardoantica"*, in «The Journal of Fasti Online», pp. 1-23.

CAVALIERI M. et alii 2008, *San Gimignano (SI). La villa di Torraccia di Chiusi, località Aiano. Dati preliminari dalla III campagna di scavo, 2007*, in «Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana», 3, pp. 586-606.

CORRETTI A. 2000, *L'attività metallurgica*, in BRUNI S.-ABELA E.-BERTI G. (a cura di) 2000, *Ricerche di archeologia medievale a Pisa. 1. Piazza dei Cavalieri, la campagna di scavo 1993*, Firenze, pp. 83-100.

CORTONESI A.-PASQUALI G.-PICCINI G. 2002, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Bari.

CUOMO DI CAPRIO N. 1971-1972, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana*, in «Sibrium», 11, pp. 371-464.

CUOMO DI CAPRIO N. 2007, *La ceramica in archeologia II. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.

CUOZZO E. 2003, *Potere e ricchezza del Duca-Principe di Benevento*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre, Benevento, 24-27 ottobre 2002*, Spoleto, pp. 567-588.

CUTERI F.A. 2009, *La metallurgia di età medievale in Calabria. Nuovi dati archeologici*, in VOLPE-FAVIA (a cura di) 2009, pp. 651-655.

DE FOSSE M.P. 1987, *La paléosidéurgie dans l'Entre-Sambre-et-Meuse (Philippeville-Belgique)*, in *Les Mines et la Métallurgie en Gaule et dans les provinces voisines, Actes du colloque de Paris, 26-27 Avril 1986* (Caesardunum, XXII), pp. 271-274.

DE MARCHI P.M. 1999, *Reperti metallici e miscellanea*, in BROGIOLO G.P. (a cura di) 1999, *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, Firenze, pp. 315-331.

DELOGU P. 1995, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in FRANCOVICH R.-NOYÉ GH. (a cura di) 1994, *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia, Convegno Internazionale, Siena, 2-6 dicembre 1992*, Firenze, pp. 7-29.

DELOGU P. 2001, *L'Editto di Rotari e la società del VII secolo*, in *Visigoti e Longobardi*, Firenze, pp. 329-355.

EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2009, *La Campania tra tarda antichità e alto medioevo: ricerche di archeologia del territorio, Atti della Giornata di studio, Cimitile 10 giugno 2008*, Cimitile.

ERCHEMPERTO = *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, ed. G. WAITZ, in

MGH, SRLI, Hannover 1878, pp. 231-264.

DEL TREPPO M. 1955, *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Volturno nell'alto medioevo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXV, pp. 31-110.

FAVIA P. C.S., *Forme di occupazione nelle aree interne dalla conquista bizantina all'avvento dei Longobardi: il confine appulo lucano fra tardo VI e VII secolo*, in *Ai confini dell'Impero: insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del Convegno, Genova-Bordighera, 14-17 marzo 2002, Bordighera.

FORNI G. 1993, *Dall'agricoltura dei Goti a quella italiana al tempo dei Goti*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Milano 2-6 novembre 1992, I-II, Spoleto, pp. 679-719.

FRANCOVICH R.-PARENTI R. (a cura di) 1987, *Rocca San Silvestro e Campiglia. Prime indagini archeologiche*, Firenze.

FRONZA V. 2009, *La "Grubenhaus" nell'altomedioevo europeo*, in Volpe-Favia (a cura di) 2009, pp. 36-39.

FRONZA V. 2011, *Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca*, in «Post Classical Archaeologies», 1, pp. 95-138.

FÜZES E. 1981, *Die traditionelle Getreideaufbewahrung im Karpatenbecken*, in GAST M.-SIGAUT F. (a cura di) 1981, *Les techniques de conservation des grains à long terme. Leur rôle dans la dynamique des systèmes de cultures et des sociétés*, I-II, Paris, pp. 67-69.

GASPARRI S. 1989, *Il ducato e il principato di Benevento*, in GALASSO G.-ROMEO R. (a cura di) 1989, *Storia del Mezzogiorno*, II/2, Napoli, pp. 83-146.

GELICHI S. 1989, *Bologna. Piazza Maggiore*, in «Archeologia Medievale», XVI, p. 644.

GIANNICCHEDDA E. 1993, *Una padella altomedievale da Rossiglione (Genova)*, in «Archeologia Medievale», XX, pp. 579-590.

GIOSTRA C. 2011, *Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification*, in «Post Classical Archaeology», 1, pp. 7-36.

GOFFREDO R. 2011, *Aufidus. Storia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari.

GOFFREDO R.-MARUOTTI M. C.S., *Il lavoro per il lavoro: fabbri, officine e cultura medievale nell'insediamento altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, in REDI (a cura di) C.S.

GUGLIELMETTI A. 1991, *Brescia-Palazzo del Broletto*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia», pp. 77-78.

LE NY F. 1988, *Les four de tuiliers gallo-romains. Méthodologie études technologique typologique et statistique chronologie*, Documents d'Archeologie Française, 12, Paris.

LORE V. 2005, *Rapporti economici e sociali nelle campagne fra VI e IX secolo: i temi storiografici*, in BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU-VALENTI (a cura di) 2005, pp. 335-342.

MANFREDI T.-GIANNICCHEDDA E. 1996, *Archeologia della produzione*, Torino.

MARTIN J. M. 1990, *Città e campagna: economia e società (sec. VII-XIII)*, in GALASSO G.-ROMEO R. (a cura di) 1990, *Storia del Mezzogiorno*, III, *Alto Medioevo*, Napoli, pp. 259-382.

MARTIN J. M. 1993, *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle* (Collection Ecole Française de Rome, 179), Rome.

MARTIN J. M. 2000, *Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)*, edizione e commento a cura di Jean-Marie Martin con uno studio sull'apparato decorativo di Giulia Orofino, *Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, Rerum Italicarum Scriptores*, 3, Roma.

MUSCA G. 1992, *L'Emirato di Bari, 847-871*, Bari (II ediz.).

PEJRANI BARICCO L. 1997, *Belmonte*, in PEJRANI BARICCO L.-MICHELETTO E. 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in PAROLI L. (a cura di) 1997, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp. 318-325.

REDI F. (a cura di) C.S., *Atti VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012)*, in stampa.

SANTANGELI VENEZIANI R. 2011, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma.

SCRIMA G.-TURCHIANO M. c.s., *Le ceramiche dei magazzini dell'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano). Tipologie, funzione e significato sociale*, in REDI (a cura di) c.s.

STAFFA A.R. 2000, *Le campagne abruzzesi fra tarda antichità e altomedioevo (sec. IV-XII)*, in «Archeologia Medievale», XXVII, pp. 47-99.

TOUBERT P. 1995, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino.

TRONTI C.-VALENTI M. 1997, *L'insediamento medievale e le successive rioccupazioni della collina (periodi II-IV)*, in VALENTI M. (a cura di) 1997, *Da Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo*, Firenze.

TYLECOTE R.F. 1962, *Metallurgy in archaeology. A prehistory of metallurgy in the British Isles*, London.

TYLECOTE R.F. 1976, *A history of metallurgy*, London.

VALENTI M. 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.

VERA D. 1998, *Le forme del lavoro rurale: aspetti della trasformazione dell'Europa romana fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, XLV Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (3-9 aprile 1997), Spoleto, pp. 293-338.

VISSER TRAVAGLI A.M.-WARD PERKINS B. 1983, *Seconda campagna di scavo a Ferrara nel comparto di S. Romano. Relazione preliminare*, in «Archeologia Medievale», X, pp. 381-386.

VOLPE G. 2005a, *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, in BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU-VALENTI (a cura di) 2005, pp. 221-249.

VOLPE G. 2005b, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in VOLPE-TURCHIANO (a cura di) 2005, pp. 299-314.

VOLPE G.-DE FELICE G.-TURCHIANO M. 2005, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un 'villaggio' altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati*, in VOLPE-TURCHIANO (a cura di) 2005, pp. 265-297.

VOLPE G. et alii 2009, *L'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, in VOLPE-FAVIA (a cura di) 2009, pp. 284-290.

VOLPE G.-FAVIA P. (a cura di) 2009, *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Foggia, Manfredonia 30 settembre-3 ottobre 2009*, Firenze.

VOLPE G.-TURCHIANO M. (a cura di) 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedievale, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, Foggia 12-14 febbraio 2004*, Bari.

VOLPE G.-TURCHIANO M. (a cura di) 2009, *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari.

WARD PERKINS B. et alii 1978, *Scavi nella torre civica di Pavia*, in «Archeologia Medievale», V, pp. 93-121.

ZAGARI F. 2005, *Il metallo nel Medioevo. Tecniche, strutture, manufatti*, Roma.

ZAGARI F.-LA SALVIA V. 2001, *Aspetti della produzione metallurgica longobarda. Note sulla tomba del fabbro di Grupignano e sullo sviluppo dell'attrezzatura agricola*, in *Paolo Diacono e il Friuli Altomedievale (secc. VI-X), Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999*, Spoleto, pp. 863-886.

#### Referenze delle illustrazioni

Figg. 1-4, 6-9, 11-12 (Giuliano Volpe, Maria Turchiano, Giovanni De Venuto, Roberto Goffredo)

Figg. 5, 10 (F. Monaco)